Mercoledì 22 Gennaio 1913 — Anno XLVIII - N. 16802 — EDIZIONE DELLA SERA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1913

Un numero separato, nel Regno, cent. 5 — Arretrato cent. 10.

IL SECOLO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX
Rivista mensile illustr. — 100 pag. — 150 incis. — Ogni num. 50 Cent.

Abbonamento straordinario al "SECOLO",
Da oggi al 31 Dicembre 1913 Lire 15.25

IL SECOLO DELLE SIGNORE
Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

Oro, incenso e mirra...

Certamente gli uomini politici del Mezzogiorno hanno celebrata l'Epifania con grande raccoglimento e hanno pensato con insolita tenerezza alla dolce leggenda cristiana. Soltanto, possiamo esser sicuri che l'omaggio del loro cuore non è stato rivolto al povero nato di Betlemme, ma a quella folla anonima, innumerevole, brulicante, capricciosa a cui la legge su l'elettorato politico e amministrativo ha aperto le vie della vita e del dominio. A questa folla l'oro, l'incenso, la mirra, sopra tutto l'incenso; a lei le dolci parole e i sermoni concitati e la dichiarazione solenne che a lei spetta il diritto di vita e di morte nella politica italiana.

E quanti, anche fuori del Mezzogiorno, s'interessano delle sorti della Nazione, guardano, attenti e perplessi, al movimento che va delineandosi nel Sud, perchè sanno che, pur troppo!, fino a quando esisterà una questione meridionale, che è questione morale più che economica, l'unità nazionale non sarà raggiunta completamente e l'Italia sarà incatenata allo scoglio del suo passato doloroso.

Che cosa, dunque, porterà al mondo questo nuovissimo nume dei politicanti del Mezzogiorno? Sarà apportatrice di bene la stella fatale che mostra il cammino ai Magi adoratori verso le tane in cui l'eterno fanciullo è nato e abita da secoli! E, fuor di metafora, che cosa può dare alla vita italiana che si rinnovella la nuova enorme massa elettorale? Quali forze nuove saranno in potere della democrazia in questo singolare momento della nostra storia, tra l'impresa libica ancora a mezzo e il pauroso complicarsi delle questioni internazionali? Ecco un problema complesso che fra poche settimane diventerà l'incubo dei vecchi partiti locali, della democrazia, del Governo. Ma è evidente che son proprio i partiti democratici i più direttamente interessati nella questione; ed è evidente che, se la democrazia non saprà risolvere l'oscuro problema, le conseguenze dei suoi errori di calcolo, di previsione, di abilità ricadranno su di essa e si ripercuoteranno su tutta la nostra politica.

***

Chi scrive non ha alcuna veste e alcuna autorità per dettare un manuale di scienza politica: lasciamo volentieri ai retori un compito sì fatto. Qui si tratta semplicemente di vagliare dei fatti e di trarne delle conseguenze.

Ora, il fatto fondamentale è che i proletari del Mezzogiorno nulla sanno dei problemi che incombono sul nostro Paese, mentre hanno ancor viva e operante, nell'ambiente in cui vivono, la tradizione delle camorre locali e dei sistemi di lotta elettorale di quella borghesia dominante che dal 1860 ad oggi ha sistematicamente lavorato alla propria dissoluzione morale ed economica. E l'altro fatto, anch'esso fondamentale e innegabile, è che la democrazia non ha mai profondamente studiato il problema meridionale e che quindi, in quest'ora di rinnovamento non ha scelta ancora la sua strada maestra. Il Partito Socialista, quello ufficiale, rivoluzionario, dalle parole e dalle tinte forti ha voluto essere il battistrada: i comizi elettorali sono, infatti, qua e là incominciati, e i capilega e i circoletti lavorano febbrilmente a preparare il terreno per le candidature ufficiali. In alcuni collegi, anzi, il candidato è già scelto o sarà scelto al più presto, tanto per avere un centro di attrazione capace di determinare aggruppamenti d'interessi, di simpatie personali, di rancori e di vendette locali. I Repubblicani, da parte loro, fanno dei sondaggi e delle amare riflessioni. I Radicali si moltiplicano in modo impressionante. I Clericali lavorano tenacemente nell'ombra, e, siccome sanno perfettamente che le armi spirituali hanno una consistenza molto dubbia, si dànno a istituir «banche cattoliche» e ad elargire aiuti colonici ai proprietari spiantati. I Conservatori son diventati popolareggianti e si ammantano di radicalismo, essi che sanno tutti i segreti delle sagrestie, tutte le dolcezze del ministerialismo abituale, tutte le seduzioni dei brogli elettorali. Fra poco i «signorini», i «figli di famiglia», gli intellettuali si iscriveranno alle leghe dei contadini. Perchè no? Ai tempi di Lorenzo il Magnifico, nell'estrema ora tragica della Repubblica Fiorentina, i giovani della buona società si iscrivevano per *sport* alle Arti minori. La libidine demagogica fa, alle volte, di codesti scherzi!

Si lavora, dunque, da tutte le parti; ma le strofe delle vecchie canzoni spiegano l'usato volo nell'usato cielo; ritornano a fiorire i vecchi metodi e le vecchie illusioni. Le clientele, come le macchie d'olio, si allargano, e la grande forza rivoluzionaria della plebe è adoperata come le antiche flaccide forze della piccola borghesia. Gli stessi uomini, le stesse parole, le stesse viltà, le stesse finzioni. Invano noi cerchiamo delle idee. Per fortuna, le idee camminano con gli uomini ma gli uomini possono camminare senza le idee.

La conseguenza sarà che le masse seguiranno chi saprà sfruttarne gl'istinti, le tradizioni, le debolezze infinite, chi si servirà dei loro secolari rancori, delle loro miserie senza nome per accenderne la fantasia e infatuarle. Un sagrestano scaltro e untuoso, o un capolega dalla voce grossa, o un «democratico» dal gesto di redentore: ecco i vincitori delle lotte future. Molti vecchi deputati saranno rieletti, pur che si vestano un po' alla democratica e dimostrino alle turbe che talvolta i «signori» sanno scendere fino alla bassura paludosa dove esse vivono e lavorano. Professionisti senza stabile professione, lavoratori del braccio con le braccia malate, fraticelli minoriti ai quali sarà manna celeste l'indennità parlamentare, tutto uno sciame di gente variopinta si annunzia all'orizzonte: a suo tempo faranno *una fantasia* in onore del Popolo sovrano, e il Popolo ne sarà contento e voterà. Voterà, indifferentemente, l'uno o l'altro danzatore a seconda dei gusti e del capriccio del momento; e giungeranno alla Camera, trafelati e sitibondi, uomini singolarissimi — debolezza di tutti i partiti, inciampo di tutti i governi.

***

Non v'è che un rimedio. Il Mezzogiorno, e più specialmente le regioni nelle quali prevale l'elemento agricolo, non ha partiti politici organizzati, e non può formarsi ora, in pochissimi mesi di pesca elettorale, una coscienza più precisa e più illuminata dei propri interessi in relazione ai mal noti postulati dei partiti politici italiani. Esiste e prospera, invece, il partito personale, la clientela, il seguito, il codazzo. Tragica condizione per chi ama le posizioni nette, ma condizione da cui non si può prescindere in questo momento. E, allora, se i partiti non esistono e non si possono creare, se mancano le condizioni essenziali per una battaglia schiettamente politica, che abbia cioè una sua intonazione e un suo colorito particolare; se, insomma, è impossibile che si parli di Socialismo, di Repubblica, di Radicalismo, di Riformismo e si dia battaglia su queste parole e su i programmi più o meno determinati che queste parole annunziano e compendiano, è necessario che il movimento politico si incammini per un'altra strada.

E la strada è, per fortuna, assai ampia e piana. Il Mezzogiorno soffre di mali infiniti: piccoli proprietari falliti; lavoratori scarsi per una cultura intensiva, troppo numerosi per una cultura estensiva; scarso il capitale mobile, più scarso quello circolante; povero il movimento industriale; poche e mal tenute le strade, deficiente lo sviluppo ferroviario; la malaria accampata ancora là dove, sette secoli fa, in piena dominazione angioina, sinistramente incombeva; impressionante e indisciplinato il movimento migratorio; avvelenato l'ambiente cittadino; mortificate le energie migliori. E ora, dopo la prima fase dell'impresa libica, ecco un sordo gorgoglio di desideri opportunamente, per abilità di governo, suscitati nelle classi inferiori, alle quali si prepara, se e quando prenderanno la via della Libia, il sacrificio estremo. Questi mali e questi problemi deve studiare la democrazia: iniziare una campagna che non sia ispirata ai principî e agli scopi di questo o quel partito, ma ai fatti e alle circostanze che l'ambiente offre continuamente; una propaganda di cose, una discussione esauriente dei problemi più vitali e più improrogabili. Il partito politico sorgerà dalle cose; i fatti si incaricheranno di separare i riformatori dai reazionari, gli amici del Popolo dai suoi nemici più irriducibili. L'interesse agirà da reagente... Il senso della collettività e la coscienza dell'insieme sarà la prima conseguenza preziosa di uno spostamento e sovvertimento che oggi è impossibile e che nessuna propaganda «di colore» può raggiungere.

E si badi che soltanto la democrazia può affrontare, con questo metodo, il problema immane. I vecchi partiti non possono, perchè essi sarebbero finiti come partiti di governo e come organismi vitali il giorno in cui andassero risolutamente incontro alle plebi da redimere, ai mali da curare, alle superstizioni da combattere.

Per le divisioni nette e rigide, per l'accademismo politico, per gli sfoghi retorici ci sarà sempre tempo. Per ora, se veramente il suffragio quasi universale deve essere il presupposto per la creazione di una politica radicalmente riformatrice, è necessario che la realtà, con tutte le sue tristezze e le sue lagrime, sia di guida agli uomini e ai partiti. Quando il Mezzogiorno avrà formulato il suo programma di cose, ci vestiremo, se proprio non potremo farne a meno, di tutti i colori dell'iride e apriremo il tempio di Giano. Questa è l'ora della logica, del pensiero freddo e sistematico, dell'indagine obbiettiva; verrà l'ora dei bollenti Aiaci o, più modestamente, delle schermaglie oratorie, così come dopo il dramma viene di solito la farsa. Intanto, i villani non diventino Marcelli!

Romolo Caggese

Il Gran Consiglio si riunisce oggi a Costantinopoli

La pace sarebbe probabile e vicina

(Per telegrafo e per telefono dai corrispondenti ed inviati speciali del SECOLO)

L'Assemblea si riunirà oggi a mezzogiorno

COSTANTINOPOLI, 21.

L'Assemblea Nazionale è convocata per domani a mezzogiorno al palazzo imperiale. Presiederà Kiamil pascià. Verrà preparata una colazione di 180 coperti. Vennero rilasciati inviti a 62 ex-Gran-Vizirs, principi imperiali, grandi dignitari religiosi e civili e generali. La seduta sarà segreta. Kiamil pascià esporrà la situazione militare e finanziaria. Le decisioni saranno comunicate alla stampa. Alcuni invitati dichiarano stasera che non parteciperanno all'Assemblea giudicandola superflua. Da fonte diplomatica europea si dichiara che la situazione è chiarita. Le risoluzioni dell'Assemblea costituiranno una tappa seria verso la pace. Da fonte ufficiosa turca mi si dichiara che le probabilità di una ripresa delle ostilità vanno diminuendo ogni giorno. La pace potrà essere firmata fra due settimane. La Sublime Porta prepara un Libro Rosso sugli ultimi avvenimenti. L'ambasciatore di Francia ha appoggiato energicamente il passo della Russia per la pace.

E. C. Tedeschi.

Le dichiarazioni di Kiamil pascià all'Assemblea Nazionale

Vienna, 21 notte.

Un telegramma da Costantinopoli reca: Kiamil pascià dichiarerà domani, esponendo la situazione nell'Assemblea Nazionale, che la Turchia ha bisogno della pace per risorgere e che occorre tener conto di molti fattori che dovranno rappresentare una parte importante nell'avvenire oltre alla volontà delle Potenze. Egli dirà pure che il Sultano divide completamente il punto di vista del Governo. Tutto indica alla Turchia la via da percorrere che è quella della conclusione della pace. Nei circoli diplomatici di Costantinopoli si dichiara stasera che, a meno che non avvengano incidenti improvvisi, la pace si può considerare come vicina. Si attribuisce specialmente alle pressioni della Russia sul Governo turco un'influenza decisiva sulle risoluzioni del Governo stesso.

Pressioni a Costantinopoli delle Potenze della Triplice Intesa

Vienna, 21 notte.

Nei circoli diplomatici viennesi delle Potenze della Intesa ho raccolto stasera questa interessante informazione:

Malgrado le smentite, è assolutamente vero che l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli, De Giers, ha replicatamente dichiarato al Gran Visir che, nel caso in cui la risposta della Turchia alla Nota delle Potenze non fosse tale da avviare trattative di pace, la Russia sarebbe obbligata ad agire energicamente verso la Turchia. Gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra a Costantinopoli hanno avuto ordine di agire nello stesso senso presso il ministro degli Esteri Noradunghian; vale a dire che la Triplice Intesa è perfettamente d'accordo nel minacciare alla Turchia delle gravi misure, nel caso in cui rifiutasse recisamente di cedere Adrianopoli alla Bulgaria.

Negli stessi circoli diplomatici della Intesa si mostrava stasera molto ottimismo intorno alla arrendevolezza della Turchia e si soggiungeva che la cessione di Adrianopoli sarà inevitabile.

Circa il passo degli ambasciatori di Francia ed Inghilterra, si assicura che la dichiarazione che essi hanno fatto al Ministero degli Esteri turco è questa: A nessun patto le Potenze della Intesa potrebbero tollerare una ripresa delle ostilità; nello stesso tempo gli ambasciatori della *entente* a Costantinopoli hanno dichiarato che Francia, Russia ed Inghilterra garantiranno alla Turchia la integrità dell'Asia Minore e le hanno promesso dei soccorsi finanziari importanti, a patto però che la Turchia abbia ad applicare delle riforme nei suoi possessi asiatici e prima di tutto in Armenia.

Timori di un colpo di stato

Vienna, 21 notte.

Un telegramma da Costantinopoli reca che oggi vi fu al palazzo del Sultano un consiglio di famiglia per decidere intorno alla situazione. Hanno partecipato al consiglio, che era presieduto dal Sultano, tutti i principi di casa imperiale. È interessante il fatto che tutti i principi, meno uno, si sono dichiarati favorevoli alla conclusione della pace.

L'*Agenzia Slava* ha da Costantinopoli: «Il Governo continua i preparativi per non farsi cogliere all'improvviso da un eventuale colpo di mano dei Giovani turchi. Si è saputo oggi che, per il giorno in cui gli ambasciatori delle grandi Potenze avrebbero consegnato alla Sublime Porta la nota, era stato preparato un colpo di mano dei Giovani turchi davanti al palazzo della Sublime Porta. La polizia è riuscita, eseguendo numerosi arresti e prendendo altre misure precauzionali, ad impedire il colpo. Si racconta che i Giovani turchi progettavano di lanciare bombe contro la Porta. Il Governo, non fidandosi della cavalleria curda, che si trova ora in gran numero a Costantinopoli, ha mandato questi soldati sulle sponde del mar di Marmara.»

La relazione ufficiale turca sul combattimento dei Dardanelli

Costantinopoli, 21 notte.

Secondo le dichiarazioni pubblicate dai giornali turchi ed informazioni di testimoni oculari del combattimento navale del 18, la flotta turca uscì dai Dardanelli per sorprendere l'Averoff nella baia di Mudros. Essa lo avvistò a distanza di dieci miglia in mare aperto.

Le navi Barbarossa *e* Turgut Reiss *aprirono il fuoco. Un proiettile dell'Averoff colpì il* Barbarossa *penetrando nella sala da pranzo degli ufficiali, ove esplose uccidendo quattro ufficiali e ferendone altri quattro, uccidendo 27 marinai e ferendone 78. L'esplosione provocò un incendio a bordo rapidamente estinto.*

Gli incrociatori turchi bombardarono allora l'Averoff. Si potè notare una grossa falla a poppa di questa nave, il cui albero di maestro sarebbe stato abbattuto.

Alcuni cacciatorpediniere greci sarebbero stati danneggiati dai proiettili dell'incrociatore Medjidiè*; poi le controtorpediniere turche attaccarono la flotta greca ponendone in fuga le siluranti. Gli incrociatori corazzati ritornarono infine all'entrata dei Dardanelli. I danni sofferti dal* Barbarossa *non rendono necessaria la sua entrata in bacino.*

Il Sultano inviò ai marinai feriti, il suo saluto e fece loro consegnare regali. Tutte le navi-officina disponibili sono state inviate ai Dardanelli per riparare i danni del Barbarossa. — (Stefani.)

L'"Hamidié" a Suez per altri sei giorni

Cairo, 21 notte.

Causa un guasto verificatosi nei condensatori della nave, il comandante dell'incrociatore «Hamidié» ha chiesto alle autorità egiziane del porto di Suez il permesso di prolungare il suo soggiorno per il tempo necessario alle riparazioni. Un'apposita Commissione ha eseguito una perizia. Si crede che in seguito al rapporto della Commissione, il Governo egiziano abbia accordato l'autorizzazione a eseguire le riparazioni che esigeranno un tempo di cinque o sei giorni. La nave proseguirà quindi per il Mar Rosso.

Aldo Cassuto.

L'accordo tra Rumenia e Bulgaria virtualmente raggiunto

Londra, 21 notte.

L'*Agenzia Reuter* annunzia, secondo informazioni attinte a buona fonte, che l'importanza delle questioni pendenti tra la Rumenia e la Bulgaria fu grandemente esagerata. La questione di Silistria non occupa i due governi. Il punto più importante fu risolto, avendo la Bulgaria convenuto di cedere alla Rumenia una parte del litorale della Dobrudjia, permettente alla Rumenia di creare un porto navale a Mangalia; ciò che era sinora impossibile per la prossimità della frontiera. Tale cessione di territorio fa sparire la principale difficoltà tra i due paesi. (*Stefani*).

La Turchia vorrebbe che le Potenze decidessero per Adrianopoli

Londra, 21 notte.

Il rinvio a domani della seduta del Gran Consiglio nazionale turco, che doveva avere luogo oggi, ha provocato commenti in vario senso nei circoli diplomatici e politici londinesi. La spiegazione più accreditata che si dà di questo rinvio è che esso sia stato determinato dal desiderio della Porta di ottenere nuove spiegazioni dalle Potenze circa la loro attitudine e circa gli effetti possibili della nota collettiva.

Risulterebbe difatti a persona bene informata che la Porta, a mezzo del suo ambasciatore a Londra e del suo plenipotenziario principale Rescid pascià, abbia fatto rivolgere a sir Edward Grey una domanda di questo genere: Le Potenze nella loro nota collettiva hanno chiesto che la questione delle isole dell'Egeo sia lasciata alla loro decisione: ciò indica una certa responsabilità per parte delle Potenze stesse ed una promessa di salvaguardare gli interessi della Porta. Sarebbero le Potenze disposte a trattare la questione di Adrianopoli sulle stesse basi e con lo stesso spirito? Questi schiarimenti sono stati richiesti a sir Edward Grey poichè egli, come presidente della Conferenza degli ambasciatori, rappresenta in questo momento tutte le Grandi Potenze, e ciò spiegherebbe i lunghi colloqui che il ministro ha avuto stasera e nel pomeriggio con molti ambasciatori.

Perciò, nel caso che la risposta di sir Edward Grey sia favorevole, il compito del Gabinetto turco di fronte all'Assemblea nazionale che si riunirà domani resterà grandemente semplificato: poichè esso potrà proporre di rimettere, tanto la questione di Adrianopoli che quella delle isole, alla equità, di una mediazione europea. Se il Gran Consiglio accetterà il punto di vista di Kiamil pascià, le Potenze diventeranno di fatto le mediatrici tra la Porta e gli alleati, e la risposta della Turchia alla nota collettiva potrà contenere un accenno a questo ufficio che le Potenze stesse potrebbero assumere immediatamente.

Frattanto è certo che il Governo inglese, appoggiato da tutti gli altri, sta facendo pratiche a Costantinopoli per convincere il Governo ottomano ad adottare un linguaggio moderato nella nota di risposta, poichè si teme che, se la Porta si mostrerà ancora indecisa ed evasiva, gli alleati perderanno la pazienza e provocheranno la denunzia dell'armistizio. E per evitare questa eventualità che le Grandi Potenze stanno facendo tutto quello che diplomaticamente è possibile per ottenere che la risposta turca contenga qualche concessione e non dia appiglio ad una ripresa delle ostilità.

A Londra per queste notizie si manifesta una ripresa di ottimismo circa la possibilità della conclusione della pace senza ulteriori ostilità. Questa tendenza è stata rafforzata dal diffondersi di voci provenienti da fonte turca, secondo cui il ministro della guerra Nazim pascià si sarebbe dichiarato, all'ultimo Consiglio di Gabinetto, poco fiducioso dei risultati pratici che verrebbero alla Turchia anche da una resistenza vittoriosa lungo la linea di Ciatalgia. Nazim pascià non ha nascosto che Adrianopoli deve ritenersi perduta e che nessuna azione è possibile per liberare la città. Questa dichiarazione ha avuto per risultato di rafforzare la posizione dei ministri di fronte alla pace e sembra abbia contribuito a disorientare i Giovani turchi, i quali credevano che Nazim pascià accettasse il programma bellicoso.

I delegati degli Stati alleati alla Conferenza per la pace godono in questi giorni di un po' di riposo e di tranquillità, di cui profittano per fare escursioni sportive in Londra e fuori di Londra. Gli unici che sono preoccupati circa la piega che prendono le cose sono i delegati montenegrini. Essi non si nascondono il timore di essere obbligati a rinunciare al possesso di Scutari, prospettiva questa che, come vi ho già spiegato, è tutt'altro che piacevole per il popolo montenegrino da un lato e per la dinastia dall'altro. Ho conferito oggi nuovamente con alcuni membri di questa piccola ma interessante delegazione, e mi hanno ad una voce riaffermato il proposito del Montenegro di non cedere alle ingiunzioni delle Potenze riguardo a Scutari e di voler ricorrere a qualunque mezzo pur di ottenere il possesso della città.

«Adesso, mi diceva il conte Voinovic, è venuta fuori la proposta assolutamente insostenibile, proposta che possiamo dire ridicola, tenuto conto delle condizioni topografiche del Paese. Si tratta cioè di accordare al Montenegro l'intero lago di Scutari col territorio contiguo escludendo però la città. È come se si proponesse all'Italia di cederle l'Istria senza Trieste o se le si desse il lago di Garda senza Peschiera!

«Scutari non può essere isolata dal territorio che la circonda, perchè ha alle sue spalle le montagne che la dividono dal rimanente dell'Albania; inoltre per Scutari deve passare la ferrovia che il Montenegro intende costruire da Podgoritza fino ad Antivari. Dato che il Montenegro debba possedere il territorio circostante di Scutari, diventa assurdo che non debba possedere la città, i cui abitanti precisamente posseggono il territorio che gli sarà ceduto. Se questa proposta dovesse trionfare noi ci troveremmo in pasticci così madornali che nessuno riuscirebbe più a mettervi un po' di ordine, ed assai probabilmente sarebbe necessario ricorrere nuovamente alla forza per risolvere la situazione».

Ho fatto notare al delegato montenegrino che nei circoli bene informati si pretende che questa proposta sia precisamente di fonte russa, cioè provenga dalla nazione che finora ha preso più che a cuore gli interessi del Montenegro. «A noi — mi è stato risposto — non risulta affatto che la Russia abbia manifestata simile intenzione; anzi dobbiamo dire che finora soltanto la Russia ha appoggiate le nostre domande in tutta la loro integrità di fronte alle altre Potenze. Non possiamo quindi dubitare che questo appoggio non ci sia continuato sino alla fine. Se il Montenegro non potrà ottenere Scutari, cioè la città per la quale ha fatto realmente la guerra, le conseguenze saranno deplorevoli sotto tutti gli aspetti e per noi e per le Potenze. Non posso ripetervi oggi se non quanto abbiamo già espresso nel memoriale presentato agli ambasciatori, e cioè che il Montenegro, quando gli siano rifiutati gli acquisti territoriali desiderati, preferirà sparire come uno dei fattori politici dei Balcani, il che è quanto dire che proclamerà la sua unione alla Serbia. Si vedrà in questo caso se le Potenze che si oppongono alla realizzazione dei nostri desideri, avranno ragione di dichiararsi soddisfatte».

Proposta austro-italiana per le frontiere albanesi

Vienna, 21 notte.

Da informazioni assunte a fonte diplomatica mi risulta che le discussioni continuano attivissime, non solamente per ciò che riguarda la necessità di concludere la pace tra la Turchia e gli Stati Balcanici, ma anche per la questione della delimitazione delle frontiere albanesi e del futuro destino di Salonicco.

Circa la prima questione nei circoli diplomatici si hanno ragioni per continuare a ritenere che la Turchia finirà col venire ad un compromesso sulla questione di Adrianopoli, verso garanzia delle Potenze che i luoghi sacri ai musulmani rimarranno sotto la sovranità del Sultano. Un precedente si ha nel trattato italo-francese del '60 per ciò che riguarda le tombe dei Savoia a Chambéry. Il Re d'Italia possiede il patronato sulla chiesa dove si trovano le tombe dei Savoia ed ha perciò il diritto di nominare il parroco.

La diplomazia discute poi intensamente intorno ai compensi da darsi al Montenegro in cambio di Scutari che dovrà rimanere all'Albania. Le Potenze della Triplice Alleanza acconsentiranno a concedere al Montenegro San Giovanni di Medua.

La questione di Salonicco si presenta pure interessante. Nè l'Italia, nè la Germania, nè l'Austria hanno nulla in contrario a che Salonicco venga in possesso della Bulgaria. In questo caso Giannina verrebbe in possesso della Grecia.

Un personaggio ufficioso berlinese, mi ha fatto poi queste altre dichiarazioni: gli ambasciatori a Londra cominceranno domani ad occuparsi della questione della delimitazione delle frontiere albanesi. Le diverse carte geografiche della futura Albania come la vorrebbe l'Austria, pubblicate in questi giorni da parecchi giornali, sono apocrife. La proposta dei confini albanesi avanzata dall'Austria è identica a quella avanzata dall'Italia che verrà presentata agli ambasciatori a Londra. La proposta austro-italiana è stata inspirata al concetto di tener fede a certi principî che ne renderanno più facile la accettazione da parte delle altre Potenze. Prima di tutto l'Austria-Ungheria e l'Italia propongono che debbano rimanere all'Albania tutti i territori veramente albanesi. Speciali riguardi l'Austria e l'Italia hanno avuto nelle loro proposte ai legami nazionali di alcune città coi territori circostanti. Grande importanza hanno poi dato le due Potenze alla fissazione di frontiere strategiche per l'Albania, frontiere che sono necessarie per impedire gli incidenti sanguinosi di confine che altrimenti non mancherebbero.

La «Neue Freie Presse» nella sua edizione della sera pubblica questo interessante telegramma da Costantinopoli: «La pace è assicurata. Il Consiglio dei ministri ha deciso, salvo l'approvazione del Sultano, di accettare una delle soluzioni pacifiche proposte dalle Potenze. La decisione si avrà probabilmente giovedì». Questa notizia della «Neue Freie Presse» non è però ancora ufficialmente confermata. La risposta della Turchia alla nota delle Potenze è attesa per giovedì prossimo. Una nota diplomatica dello stesso giornale dice che Kiamil pascià non considera ancora scomparso il pericolo di complicazioni da parte del partito militare. La «Neue Freie Presse» assicura poi che la fortezza di Adrianopoli possiede viveri sufficienti solamente per due settimane.

La discussione sui confini albanesi incomincia oggi

Londra, 21 notte.

Si conferma che gli ambasciatori nella loro riunione di domani inizieranno per la prima volta la discussione della questione delle frontiere in Albania. (Stef.)

Consiglio di ministri serbo

(Dal nostro inviato speciale.)

Belgrado, 21 notte.

È arrivato ieri a Belgrado da Vienna l'ambasciatore serbo a Vienna Jovanovic, il quale si è recato da Pasic ed ha conferito con lui lungo tempo. Ieri sera poi ebbe luogo un Consiglio dei ministri, al quale hanno partecipato anche Jovanovic ed il nuovo ministro della Guerra. Il Consiglio è durato sino a tarda ora. Corrono voci diverse intorno alla discussione avvenuta. Si dice fra l'altro che Pasic partirà per Vienna per recarsi a conferire col conte Berchtold. I circoli governativi cui mi sono rivolto per informazioni mostrano tutti un grande riserbo.

Jovanovic ha riferito al Consiglio dei ministri le osservazioni fatte a Vienna e i risultati della sua attività. Sembra che Jovanovic non sia molto ottimista, visto che a Vienna i più alti circoli si mostrerebbero ancora indecisi fra le tendenze del partito militare e quelle del partito diplomatico pacifista. Jovanovic ha riferito quali concessioni economiche e commerciali l'Austria domanderebbe alla Serbia. Egli ritornerà domani a Vienna.

Il ministro della Guerra ha riferito al Consiglio che l'esercito è prontissimo per una eventuale ripresa delle ostilità. I preparativi militari continuano attivissimi, benchè le notizie da Costantinopoli sembrino indicare che la Turchia si preparava a cedere.

Mario.